

Carissimo Antonio,

frequentemente mi capita di parlare di te tra persone del mondo della musica, e non solo, che non hanno avuto la fortuna di conoscerti e di ascoltarti, ma ti confesso che non sempre mi è facile farmi capire!

Questo mi succede perché se io penso a te le parole che mi vengono spontanee sono: grande artista o genio assoluto. Ma, come sai, l'attuale uso frequentissimo e spropositato di questi termini ha fatto sì che essi prendessero un indirizzo assai leggero quasi di cattivo gusto, tanto che, alla fine, c'è il rischio che ti costruisca un'immagine distorta della tua ammirevole personalità e grandezza d'artista.

È così che allora mi arrampico per trovare le parole sostitutive giuste. Qualche tempo fa dissi ad uno, appunto, che tu eri un fiore nel deserto, parafrasando la poesia dell'immenso Leopardi, "La ginestra". Ma neanche così con questa metafora purtroppo sono riuscito nel mio intento, in quanto l'interlocutore ha interpretato tutta un'altra cosa, di carattere più superficiale, naturalmente in coerenza con i tempi che corrono, di cui tutti siamo un po' vittime, e tante volte con rammarico ne abbiamo parlato. Altre volte provo a descrivere la tua sensibilità unica, il tuo approccio romantico con il violino e la musica in generale, ma subito arriva la grande delusione provocata da un inverosimile paragone con alcuni "geni" di strumenti vari che, come ben sai, vanno di moda oramai da diversi anni. E non ti immagini poi quale fatica per me (si vede che sto invecchiando!) risulta tirarti fuori dall'orrenda mischia. Ho provato a dire anche che tu eri un grande artista perché eri, come è necessario che lo sia ognuno che aspiri a questo titolo, filosofo e poeta allo stesso tempo, ma ti risparmio i commenti che ho dovuto sopportare in merito.

Sì carissimo Antonio ti ho visto sempre come un fiore nel deserto, in quel deserto che distrugge e non perdona. Il tuo violino soffriva e si innalzava con te, mentre tu ti opponevi al vento prorompente della progressiva e diffusa decadenza culturale globale, così come le foglie degli alberi che lottando contro di esso diventano più libere del vento stesso. Come ben sai, questo tipo di libertà non è amato da tutti, preferendo assecondare appunto il vento che, con meno sforzo e talento, ti avvicina sempre di più alle moltitudini prefabbricate. E questo paradossalmente ti fa sentire più comodo, più rilassato e perfino ti dà un'aria di grande sicurezza. Questo è quello che sperimentano tutti quelli che usufruiscono di quel vento che oramai tranquillamente possiamo chiamare uragano. Ma la cosa più bella e curiosa di tutto ciò è che tu le moltitudini te le eri guadagnate con tutta l'onestà del mondo in paesi lontani come la Cina, la Corea, il Giappone e meno lontani come la Germania, la Francia, la Russia, ecc.

Quanto mi manchi, carissimo Antonio. A volte mi siedo e rimango un bel po' a parlare con te. Sì, mi mancano tantissimo quelle lunghe telefonate nelle quali parlavamo di tutto e di più, e alla fine, addirittura, trovavi il tempo per chiedermi circa i problemi di salute relativi alla mia anzianissima madre in Uruguay. Dalla prima volta che mi hai chiamato al telefono

ebbi la consapevolezza che stavo davanti ad una persona di grande sensibilità, integra in tutto e per tutto! Direi veramente esemplare.

Rincorro sempre con la memoria le nostre intense tournées con “I Musicisti” in Cina e Corea. Tu sempre abbracciato al tuo amato violino. Negli alberghi mi cercavi per fare la prima colazione insieme; i tuoi continui disturbi di salute non ti permettevano di mangiare altro se non quei pochissimi e pallidi spaghetti cinesi in brodo che tu cercavi con tanta apprensione. Rimarrà sempre un mistero la provenienza di quella energia contagiante che faceva impazzire il pubblico di tutte le età! Non capirò mai neanche da dove hai tirato fuori la forza quel giorno in Corea per suonare nonostante la febbre altissima e per di più facendolo come sempre, con quel virtuosismo assoluto, quella grande concentrazione e musicalità superlativa. Tutti noi, musicisti che suonavamo con te quella sera, siamo rimasti senza parole!

Sai, dopo che te ne sei andato (nell'estate 2019) mi sono permesso di scrivere un umilissimo Preludio e Fuga (con qualche reminiscenza rioplatense, naturalmente) per bandoneón solo dedicato a te. Presto lo suonerò a Roma e verranno ad ascoltarlo tua moglie Bianca e i tuoi cari figli.

Quanto sarò felice quando ci rincontreremo e potremo ancora suonare insieme.

Ti abbraccio fortissimo e ancora grazie come sempre per tutto ciò che mi hai donato.

Il tuo amico Ulises

Roma 21 Novembre 2021

